

PORTE APERTE A ROMA

Campidoglio, buco da 12 miliardi ma si fanno duemila assunzioni

Per Alemanno non c'è nessun aumento di organico: solo sostituzioni dei pensionamenti Tremonti avvisa: stop alle spese o il governo non aiuterà il Comune sul maxidebito

Andrea Cuomo

Roma Architetti. Ingegneri. Dietisti. Geologi. Statistici. Restauratori. Insegnanti. Vigili urbani. E poi: storici dell'arte, bibliotecari, esperti in controllo gestionale, funzionari dei processi comunicativi e informativi, istruttori amministrativi. Il Campidoglio assume. Un'imbarcata come da tempo non si vedeva. Al punto che negli ultimi giorni del 2009, quando al termine di una trattativa estenuante fu concluso l'accordo tra il Comune di Roma e i sindacati, qualcuno parlò di «momento storico».

Di certo i numeri sono importanti: 1995, duemila posti meno cinque. Che saranno assegnati tramite concorsi pubblici. C'è già la data di scadenza per la presentazione delle domande ai 22 bandi: il prossimo 25 marzo. Ed è solo il primo - anche se il più grande - passo: da qui al 2012 infatti il Campidoglio darà posto a 3396 persone, 2070 assunte tramite concorso e 1326 tra liste di collocamento e scorrimenti di graduatorie.

Questa infornata di assunzioni, secondo il sindaco Gianni Alemanno, non dovrebbe portare a un aumento di dipendenti: tra pensionamenti e stabilizzazione di precari

la pianta organica del Campidoglio resterebbe a 24.500 unità. Ma di certo la caccia allo stipendio all'ombra del Marco Aurelio mal si concilia con il clima di austerità che dovrebbe informare l'azione amministrativa della giunta Alemanno. Il condizionale è d'obbligo. Ma è d'obbligo anche ricordare che un piano di rigore finanziario è la condizione che il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti avrebbe chiesto allo stesso Alemanno perché il governo si accollì parte del maxidebito che grava sul Campidoglio, maturato per buona parte durante le amministrazioni di centrosinistra, e che veleggia

verso i 12 miliardi di euro, secondo le stime elaborate dal Sole 24 Ore sulla base di dati forniti dallo stesso Campidoglio e da Standard&Poor's. E che ha spinto il governo a infilare nel maxi emendamento al decreto legge sugli enti locali sul quale chiederà la fiducia alle Camere anche misure straordinarie che riguardano la capitale: prima di tutto la netta separazione tra la gestione ordinaria del Campidoglio e quella straordinaria per il ripianamento del debito «ereditato» da Alemanno, che comprenderebbe quindi tutti i «buchi» del periodo antecedente al 28 aprile 2008, quando entrò in carica lo stesso Alemanno. E poi la nomina di un commissario straordinario per la gestione straordinaria - attualmente ricoperta dallo stesso Alemanno - che procederà a una definitiva ricognizione della massa attiva e di quella passiva, primo passo per il piano di rientro. Insomma, il governo ci mette la buona volontà. Ma forse Alemanno potrebbe fare altrettanto, evitando di inaffiare e concimare la sua «pianta organica».

Il commento

Se le toghe mettono al bando i cellulari

di Matteo Mion

■ Sentenza storica della Corte d'appello di Brescia che ha condannato l'Inail a risarcire un'invalidità dell'80% a un dirigente amministrativo che trascorrevva 5-6 ore al giorno al cellulare per motivi lavorativi. Il collegio giudicante ha riconosciuto il nesso di causalità tra l'uso del telefono mobile e una neoplasia cerebrale al nervo del trigemino. L'Inail sicuramente ricorrerà in Cassazione perché un precedente simile potrebbe condurre rapidamente alla bancarotta. Difficile intuire l'esito della vertenza poiché in materia esistono sia studi che dimostrano la correlazione tra il cellulare e alcuni tipi di neoplasie sia dottrine assolutamente opposte.

Un dato è certo: *rebus sic stantibus*, l'ente mutualistico a tutela del lavoratore deve mettere mano al portafoglio e corrispondere la rendita al ricorrente danneggiato Marcolini. Ulteriori logiche conseguenze della rivoluzionaria sentenza dovrebbero essere altre due: 1) il divieto di vendita del cellulare (almeno ai minori di 18 anni); 2) in caso di commercializzazione rendere obbligatoria la scritta sulla confezione che il cellulare provoca il cancro oppure che nuoce alla salute. Chissà poi se partiranno anche le prime cause per i campi elettromagnetici «passivi»: la segretaria del manager grande utilizzatore di cellulare che abbia subito migliaia di onde elettromagnetiche e sviluppato conseguenti patologie tumorali farà causa al datore di lavoro e all'Inail? La materia è interessante e consente un'avvicina almeno morale a molti fumatori che dal post Sirchia sono stati additati a autori e ghettizzati in striminziti spazi nei luoghi pubblici. Il fumo tuttavia rimane un vizio, mentre il cellulare è un'utilità ormai insostituibile per vecchie e nuove generazioni. Un ventenne d'oggi senza cellulare, playstation e reality non può vivere: passi l'abolizione della legge Merlin, ma guai a togliere i fondamenti della civiltà tecnologica ai nostri ragazzi.

La sentenza della Corte bresciana ha una straordinaria portata innovatrice: essa infatti non afferma il principio che il responsabile civile paghi per i danni cagionati dai benedetti (come per i danni da fumo), bensì afferma che un ente statale debba risarcire i danni derivati dall'uso professionale di un bene che altri producono. Con l'inevitabile quanto paradossale conseguenza che l'Inail non potrà nemmeno rivalersi sul produttore del cellulare incriminato visto che non si tratta di un bene che comporti una particolare *affettio* del consumatore (come per le sigarette), ma di uno strumento che viene ciclicamente sostituito. Tale circostanza rende infatti impossibile identificare giuridicamente con grado di assoluta certezza il responsabile civile. Il telefono mobile è utilizzato dal 99,9% dei lavoratori per cui il riconoscimento del nesso di causalità tra il suo uso a fini professionali e patologie conseguenti comporterà un aumento esponenziale delle vertenze con ovvie e nefaste ripercussioni patrimoniali sull'Inail.

È incomprensibile invece perché la Corte d'appello di Brescia nulla abbia disposto in ordine alla commercializzazione: è come affermare che la mozzarella di bufala provoca il cancro allo stomaco senza mandare i carabinieri a ritirarla poi dalla vendita. Certo molti, incluso il sottoscritto, vedrebbero di buon grado l'abolizione dell'utilizzo ormai schizofrenico dell'apparecchio in questione. Molti altri continueranno come prima: cellulare in una mano, sigaretta nell'altra e poi magari camperanno cent'anni. L'importante è che la Cassazione, che verrà investita della problematica, non nasconda la polvere sotto il tappeto per non affliggere gli ottimi bilanci della spesso commissariata e pingue Inail. In questo caso infatti la polvere è la nostra salute!

INDISCRETO A PALAZZO

GLI STRAFALCIONI ECONOMICI DEL LEADER IDV

Tonino coi numeri non c'azzecca



■ Meno male che le sue meditazioni di teoria economica restano relegate alle pagine del suo blog, dove non possono fare troppo danno. L'altro ieri Antonio Di Pietro (nella foto) si è lanciato, dalle sue pagine personali su internet, in un ragionamento economico di questo tipo: tutti dicono che l'Italia non è nella situazione della Grecia, ma Tremonti non parla, quindi siamo anche noi a un passo dal crac. Logico. E non è finita: Tonino corrobora quindi il suo ragionamento con i numeri. Peccato che siano tutti sbagliati. Tonino scrive infatti che l'Italia ha un deficit al 115%. Ora, se così fosse, saremmo messi in effetti ben peggio della Grecia. Ma il deficit dell'Italia è del 5%. È il debito pubblico a essere al 115%.

IL SINDACO RENZI SI RITROVA SENZA FONDI

L'Obama di Firenze sbaglia i conti

■ Forse sarà il caso di iniziare a pensare che quel teatro non lo vuole nessuno. Ieri l'asta pubblica organizzata dal sindaco Pd di Firenze Matteo Renzi per vendere il teatro comunale, la seconda in tre mesi, è andata deserta. Esattamente com'è successo per il precedente incanto di dicembre, neanche un'offerta è giunta all'archivio comunale, nonostante questa volta la base d'asta sia stata abbassata di ben dieci milioni di euro, da 44,5 milioni a 35,6. «Io non vedo problemi - ha dichiarato a riguardo il

giovane (ha solo 35 anni) primo cittadino fiorentino -. Da qui ai prossimi due anni noi venderemo la struttura». Peccato che - riporta *Repubblica Firenze* - l'«Obama di Firenze» abbia urgente bisogno dei soldi per finanziare la costruzione del nuovo teatro del Maggio Fiorentino, progetto nel quale Palazzo Vecchio ha già investito sette milioni di euro. Mancano 35 milioni. Gli altri - sottolinea *Repubblica* - vanno trovati entro giugno di quest'anno. Il tempo stringe. Forse Renzi ha sbagliato a far di conto.

ANTINORI QUERELA LA ROCCELLA DOPO LO SCONTRO IN TV

Duello in tribunale tra il ginecologo pro clonazione e il sottosegretario

■ Galeotta fu la puntata della «Vita in diretta» del 5 febbraio scorso. Nell'occasione, nel salotto tv su Raiuno di Lamberto Sposini, si parlava di procreazione assistita. In studio erano presenti il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella e Severino Antinori, ginecologo e presidente della «Warm» (Associazione mondiale della medicina riproduttiva). La Warm ha presentato ieri una querela contro la Roccella, rea, secondo l'as-

sociazione, di aver dichiarato durante la trasmissione «che non corrisponde a verità l'esistenza di una sentenza della Corte costituzionale con la quale è stata consentita la diagnosi preimpianto in tema di procreazione assistita». Non solo: «La notizia diffusa da un organo istituzionale così altisonante - è scritto nell'esposto - sta spingendo moltissime coppie a rivolgersi a centri esteri per eseguire le tecniche di procreazione medicalmente assistita limi-

tando le possibilità operative dei centri di eccellenza esistenti in Italia». Centri di eccellenza proprio come quello fondato e gestito a Roma da Antinori, 64 anni, il medico che si era affacciato alla notorietà nel '94, quando fece parторire una 63enne, e diventò ufficialmente famoso - secondo alcuni tristemente famoso - nel 2004, quando annunciò di aver fatto nascere, in Italia, tre bambini con le tecniche della clonazione.



Severino Antinori ed Eugenia Roccella [Lapresse]

IN VENETO

E Galan rimpiange gli scontri mancati col «sindaco» Brunetta

■ Ma qual è il più grande rimpianto del governatore uscente del Veneto, Giancarlo Galan? Renato Brunetta. Cosa? Ebbene sì. Il presidente veneto avrebbe voluto, parole sue, essere «a palazzo Balbi (sede della Regione, ndr) con Renato a Ca' Farsetti (sede del Comune di Venezia, ndr)». Il titolare alla Funzione pubblica e all'Innovazione è in corsa per lo scranno che il sindaco di Venezia Massimo Cacciari dovrà lasciare a fine marzo, e per Galan Brunetta ha già vinto. «Peccato. Ci ho messo otto anni per mettermi in sintonia con lui - ha confessato il governatore uscente al *Gazzettino* di ieri - con lui a Venezia sarebbero stati scontri epici ma anche grandi accordi». Non è detta l'ultima parola, però. Se Galan diventasse ministro, come spera, Palazzo Chigi sarebbe comunque un bel proscenio per l'epico duello. All'ultimo veneto...

IL PDL GHIGO SULLA PRESIDENTE PIEMONTESE

Un manuale di simpatia per la Bresso

■ Forse il fatto di essere chiamata la «zarina» le ha dato alla testa. Ma in politica, e soprattutto in campagna elettorale, i comportamenti altezzosi non pagano. «Manderò a Mercedes Bresso una copia del libro di Luca Ricolfi *Perché siamo antipatici*, in cui l'autore spiega le mille ragioni per le quali gli esponenti di sinistra dimostrano un ingiustificato senso di superiorità verso il resto del mondo». Così il senatore

Enzo Ghigo, coordinatore regionale piemontese del Pdl, ha ironizzato sui continui rifiuti con cui la presidente Pd del Piemonte - e in corsa per una riconferma - ha ribattuto alle proposte di confronti diretti con lo «sfidante» del centrodestra, il leghista Roberto Cota. «La decisione di Bresso di defilarsi dai dibattiti con Cota è sorprendente. Sottrarsi a questo impegno è indice di poco rispetto per gli elettori».

L'IMITAZIONE DEL DIRETTORE DEL TG1

Il Minzolini canterino sbanca il web

■ «Io non posso stare fermo/con il *vulnus* nella mani...» evia così, sulla celebre aria di «Margherita» di Riccardo Cocciantè. L'imitazione del direttore del Tg1 Augusto Minzolini, da parte del comico Max Paiella (nella foto) nel programma «Parla con me» di Serena Dandini, sta diventando un vero fenomeno su internet. E con lo sketch dell'ultima puntata, andata in onda martedì scorso, il Minzolini di Paiella - sempre pronto a camuffare la realtà con artifici improbabili e ragionamenti assurdi pur di assecondare il governo - ha fatto il record di contatti sul web.



IL CASO «WHY NOT?»

I moralisti del «Fatto» si dimenticano del flop di De Magistris

■ E alla fine, per la cricca di giuristi sempre pronti a dare lezioni di morale, si è tutto risolto con un «Loiero assolto, elezioni meno difficili». Questo il titolo che ieri il *Fatto Quotidiano*, il giornale di Antonio Padellaro dalla cui prima pagina Marco Travaglio lancia i suoi strali, ha dedicato alle sentenze emesse nell'udienza preliminare del processo «Why Not?», istruito sulla base delle indagini dell'expm e ora europarlamentare dell'Idv Luigi De Magistris. Nessun accenno nella titolazione all'ennesimo fallimento di un'inchiesta dell'ex toga passata nelle file di Di Pietro, nessun accenno alle sole 8 condanne (su 42 sentenze emesse). Tutto viene risolto con l'eliminazione di un impedimento «tecnico» nella corsa alla Regione Calabria del candidato Pd. Un titolo striminzito, dunque, ma del resto in linea con lo spazio generale che Padellaro ha dedicato alla vicenda: un articolo a pagina sette.